



le non solo nella Striscia di Gaza, ma anche in Cisgiordania. L'ordine risulterebbe alla fine di novembre, dopo la prima fase dei colloqui di riconciliazione tra Hamas e Fatah al Cairo. Le due organizzazioni avrebbero anche concordato sulla necessità di puntare più su una rivolta popolare come quelle della primavera araba. Me-shaal ha ribadito la scorsa settimana che la protesta popolare ha «la potenza di uno tsunami», come già dimostrato nel mondo arabo. «Noi e Fatah abbiamo ora una base comune su cui possiamo lavorare, che è la protesta popolare, espressione del potere della gente», ha detto. Le fonti di Fatah hanno spiegato ad *Haaretz* che Hamas non intende riconoscere ufficialmente Israele né accettare accordi di pace con lo Stato ebraico, ma al momento vuole puntare sulla protesta popolare e su un accordo per un Stato palestinese entro i confini del 1967. Hamas non ha quindi intenzione di deporre le armi, hanno aggiunto, e risponderà agli attacchi di Israele. Ma in questa fase, Hamas sembra voler giocare soprattutto la «carta politica». E di accreditamento regionale.

NUOVO CORSO

Il 26 dicembre, Ismail Haniyeh, «primo ministro» di Hamas a Gaza, ha incontrato al Cairo il segretario generale della Lega Araba e il leader e dei Fratelli musulmani in Egitto. Si è trattato del primo viaggio del rappresentante di Hamas fuori dai territori palestinesi dal 2007, quando Israele impose sulla Striscia l'embargo in seguito al presa del potere del movimento islamico a Gaza. Dopo l'Egitto, Haniyeh visiterà Sudan, Qatar, Bahrain, Tunisia e Turchia. Il tour diplomatico di Haniyeh sembra indicativo, secondo analisti palestinesi indipendenti, di un rafforzamento politico di Hamas, apparentemente favorito dalla caduta di alcune dittature arabe nel corso della «Primavera» che anche ha visto grandi successi elettorali delle correnti islamiche in diversi Paesi. ♦

→ **Bevanda** ex ministro delle Finanze, il nome più quotato come premier
→ **Bruxelles** soddisfatta. Ora si potranno aprire i negoziati per l'ingresso

A Sarajevo accordo in extremis per il governo a 15 mesi dal voto

A quasi 15 mesi dalle elezioni, raggiunto l'accordo per la formazione del governo della Bosnia-Erzegovina. Il nuovo premier sarà del partito croato-bosniaco Hdz di Dragan Covic. Il favorito è Vjekoslav Bevanda.

RACHELE GONNELLI

La bella Angelina Jolie che dona parte dei proventi del suo primo film da regista ai bambini orfani della guerra in Bosnia campeggia oggi sui giornali di Sarajevo insieme alla foto di Vjekoslav Bevanda. Assai meno attraente quest'ultimo, pelato, con occhi infossati fossero uova all'ostrica, è il più quotato a ricoprire il posto, rimasto vacante da quasi 15 mesi, ovvero dalle ultime elezioni, di nuovo premier dell'entità statale tripartita della Bosnia-Erzegovina.

Bevanda è ex ministro delle Finanze del passato governo della Federazione della Bosnia-Erzegovina, cioè dell'entità musulmana e croata che insieme alla Repubblica Sprska, la pari entità statale serba, compone il Paese. Insomma sarà lui, con quel nome da gerundio, nell'intrica-

to mosaico delle autonomie locali uscite dagli accordi di Dayton per far finire la guerra, a dover tirare le fila del negoziato con Bruxelles e far entrare tutti quanti i cittadini - musulmani o cristiani, serbi, bosniaci, croati che siano e nelle varie combinazioni - nell'Unione europea. I *bosniacchi* - come sempre più amano chiamarsi, lasciando perdere etnie e religioni d'appartenenza - non vedono l'ora, stanchi di tante difficoltà istituzionali e bizantinismi. Ma non sarà compito semplice per Bevanda, sempre che sia confermato premier e ottenga a gennaio la fiducia. I nazionalismi contrapposti sono tutt'altro che morti e anzi hanno bloccato per oltre un anno la formazione del nuovo governo tripartito (musulmano, croato e serbo).

L'accordo tra sei principali partiti usciti dalle elezioni del 3 ottobre 2010 è arrivato l'altra notte in extremis: qualche ora in più e niente bilancio statale, niente leggi chieste dalla Ue per iniziare il percorso di ingresso nell'Unione, quindi niente fondi e niente più stipendi per gli impiegati pubblici. In una sola notte - «complice anche il clima natalizio», ha commentato Mladen Bosic del

Partito democratico serbo - è stato invece trovato l'accordo su quattro leggi fondamentali: la legge di bilancio, la legge che riconosce una sentenza di Strasburgo sul diritto delle minoranze (rom e ebrei) ad essere rappresentate anche nei livelli più alti, la legge sulla distribuzione delle sovvenzioni pubbliche. Ed infine la più «esplosiva» di tutte: la legge che darà il via al censimento.

IL CENSIMENTO

L'accordo notturno qui è dovuto entrare nel merito del testo. I serbi volevano che tra le domande fossero indicate anche etnia e religione, mentre i musulmani erano contrari, anche perché la nuova mappa che ne sarebbe uscita avrebbe probabilmente fatto emergere l'ormai scarsa presenza di questi ultimi all'interno della Repubblica Sprska. Risultato delle migrazioni seguite al massacro di musulmani a Srebrenica, compiuto dai serbi di Bosnia nel 1995, riconosciuto nel 2007 dalla Corte dell'Aja come «genocidio». Il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik ultimamente si è detto pronto a riconoscere il genocidio turco degli armeni come in Francia, ma si rifiuta tutt'ora di fare altrettanto per quanto riguarda il massacro - è vero, la scala è minore: oltre un milione gli armeni e centomila i musulmani di Bosnia di ottant'anni dopo. E ogni tanto rispolvera minacce di secessione della «sua» Repubblica Sprska. Nelle ultime ore, però, il serbo Dodik ha rinunciato alla poltrona di ministro degli Esteri a favore del partito socialdemocratico multietnico *bosniacco* Sdp, vincitore delle elezioni, riservandosi quella, per altro altrettanto strategica, di ministro del Commercio estero. ♦

Le volontarie, amiche e compagne della Fondazione Nilde Iotti piangono la morte di

MARIA ELETTA MARTINI

donna del dialogo, protagonista della politica come bene comune, parlamentare autorevole e competente che si è dedicata in modo particolare ai grandi temi sociali lasciando una impronta indelebile, come la sua capacità di comprendere per prima il ruolo del volontariato nella società moderna. La porteremo nel cuore e la indicheremo come esempio ai giovani.

Il 22 dicembre 2011 è morto il compagno

CARLO CERRI

componente della Segreteria Nazionale della Fillea dal 1951 al 1980, uno dei sindacalisti più importanti del dopoguerra e artefice dello sviluppo del Contratto Collettivo Nazionale degli edili.

La Segreteria Nazionale ricorda l'uomo, il sindacalista e grande dirigente della Cgil e, per molti, il carissimo amico.

Il vicepresidente con il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Comitato Etico e tutti i collaboratori di sede e della rete di vendita di Coop Lombardia, sono vicini al presidente Guido Galardi per la scomparsa della cara mamma signora

BERTI SERGIA

Il presidente Enrico Migliavacca e i collaboratori tutti dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori partecipano al lutto di Guido Galardi per la scomparsa della mamma

SERGIA

Milano, 30 dicembre 2011

Per la tua pubblicità su **l'Unità**
tiscali:adv
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com